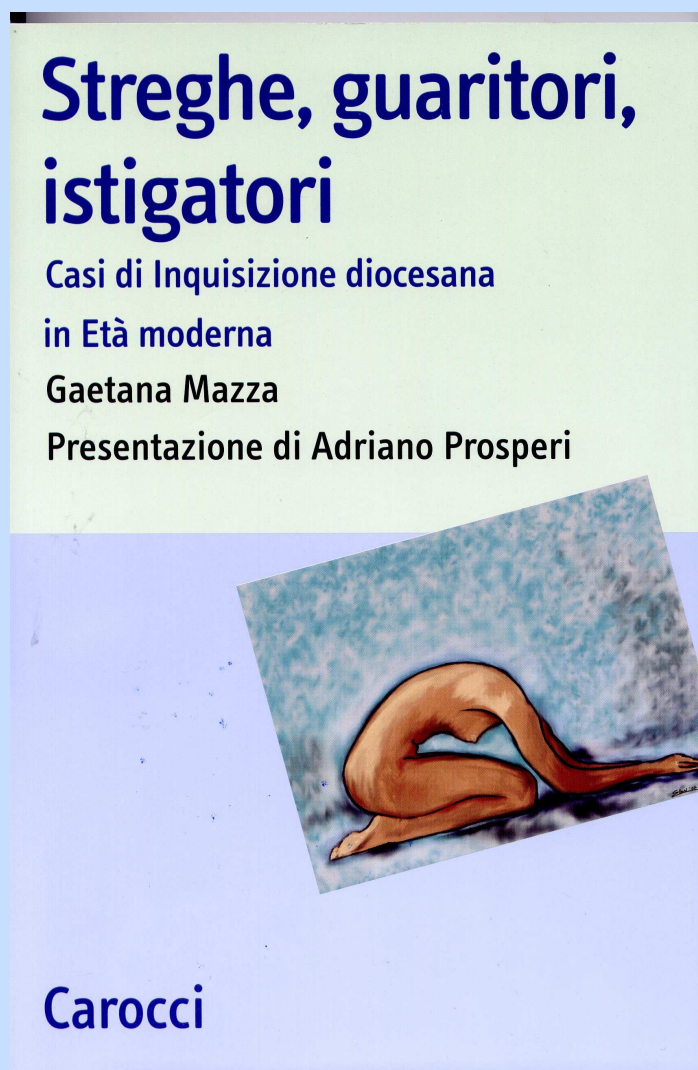


Streghe, guaritori, istigatori.

di

Gaetana Mazza



Recensione di
Alberto Mirabella

Asserisco *tout court* che se si vuole intendere pienamente il valore di questo volume occorre immergersi nell'atmosfera bigotta, fanatica, sanzionatoria, misogina post-tridentina. Perché solo così si potrà capire come, quello che si fa ancora oggi nei Paesi del Sud, cioè *'ncarmà 'a capa*¹, poteva apparire un atto di magia da colpire con prontezza.

Le prime settantasei pagine, lungi dall'essere prolisse, evidenziano in modo preciso, documentale, la storia dell'Inquisizione e di come essa «attuò l'inquadramento delle coscienze nell'ordine etico e politico voluto dalla Chiesa» (p. 27). L'analisi storiografica è condotta in maniera capillare e spiccano particolarmente il ruolo degli inquisitori ed il loro contrasto con i Vescovi detentori assoluti nel giudicare i reati di eresia prima del XIII secolo. Bisognerà arrivare al Concilio di Vienna del 1312 perché sia stabilito che il vescovo e l'inquisitore operino, salve le proprie competenze, all'unisono.

Con l'Età Moderna l'Inquisizione assume nei papi di Paolo IV, Pio V e Sisto V un carattere repressivo tremendo che, se non sopravveniva il dovuto pentimento o l'abiura, l'accusato finiva inesorabilmente condannato in un rogo "catartico" quale reo peccatore.



¹ *'Ncarmà*: calmare un dolore; *'ncarmà 'a capa* (lett. calmare il mal di testa (*'o lolóre 'e capa*) e, talvolta, togliere il malocchio: si usava farlo bisbigliando, o recitando sotto voce, particolari formule o preghiere, toccando contemporaneamente con il pollice, secondo un rituale prestabilito, la fronte del sofferente. Cfr.: Raffaele Salerno, *Dizionario del parlare sarnese d'altri tempi*, a cura di Nunzia Cerbone, Emilio Prisco, Giovanni Salerno, Edizioni Buonaiuto, Sarno 2004, p. 154.

Ma vi siete mai chiesto come mai i casi di stregoneria sono tutti al femminile? Perché si parla di streghe? Perché è stata sempre la donna a dover subire nei secoli un atteggiamento maschilista, misogino? E così poteva pure accadere che una demenza senile venisse scambiata per stregoneria. E chi, sotto tortura, non avrebbe ammesso ciò che le chiedevano pur di porre termine ad un supplizio efferato?

E come non ricordare qui i due casi da me conosciuti anni addietro tramite il libro *La strega bambina*², che suscitò un grande sdegno perché notai come nell'Europa dell'Inquisizione anche la fantasia poteva diventare reato. In questo romanzo il primo caso si riferisce ad una bambina undicenne, Katharina Schmidlin che fu arsa sul rogo perché si era vantata di saper “fare uccelli”. Il secondo caso concerne due fratellini, Maria e Isau Lehner che, riconosciuti colpevoli di stregoneria, vennero custoditi per quattro anni in un convento femminile fino al raggiungimento della “capacità” di subire le conseguenze penali delle loro presunte azioni; soltanto allora furono giustiziati.



La caccia alle streghe, come in maniera egregia, nuova e brillante dimostra Gaetana Mazza, è una tragica pagina che ha attraversato per secoli la storia europea. Ne furono vittime donne e presunti maghi, ma non di rado finirono sul rogo anche bambini ritenuti “indemoniati”, sacrificati sull’altare di un meccanismo inquisitorio aberrante e di una crudeltà che appare oggi incomprensibile. E non erano affatto immuni da questo clima funereo nemmeno le piccole Diocesi come quella di Sarno, anche nel Settecento, definito “secolo dei Lumi”.

² Eveline Hasler, *La strega bambina*, trad. di Umberto Gandini, TEA, Milano 2003.

Ma quello che è triste notare, attraverso questa indagine storiografica, come la fanno da padroni, anche nel Settecento, sia l'impunità che l'omertà della casta sacerdotale di Sarno. E si noti come Mazza sottolinei "casta" perché il clero costituiva un *corpus* a sé stante peccando di "sollicitatio ad turpia", in quanto nel sacramento della confessione le penitenti venivano indotte al peccato tra l'inspiegabile silenzio dei vertici episcopali, costretti talora ad allontanare i religiosi autori dei casi più eclatanti.

L'Autrice nell'*Introduzione* chiarisce al lettore le motivazioni che l'hanno indotta a questo studio storico intenso ed irto di difficoltà intrinseche (complessità nel reperire e decifrare i fascicoli archivistici diocesani) ed estrinseche (clima di diffidenza e oscurantista che ella ha dovuto subire. La ricerca si è mossa prioritariamente perché da tempo l'Autrice cercava di chiarire a sé stessa le turpitudini obbrobriose commesse da un prete che aveva mutilato una donna delle mammelle.

Si sa, freudianamente parlando, che i ricordi, soprattutto quelli infantili, sono forti ed indelebili; ed è così che Gaetana Mazza sottolinea che mentre procedeva all'organizzazione del lavoro:

«Le storie [...] mi rimandavano alle lunghe serate estive della mia infanzia in via Carresi, quando vivevo coi miei nonni. Accovacciati a terra o appollaiati su sgabelli di legno, noi bambini ascoltavamo affascinati e impauriti le storie di fatture e malocchi, che le donne del cortile, sedute a semicerchio davanti all'uscio di casa su sedie spagliate, raccontavano. Con fare misterioso parlavano di strani esseri, le "fattocchiare" (o "janare"), che di notte furtivamente si introducevano nelle case di coloro che volevano affattare e si mettevano sul loro petto "pistandoli"» (p. 16).



Ho voluto riportare *sic et simpliciter* le parole del testo perché subito rendono la forza espressiva di una scrittura chiara che ti avvince e ti provoca uno sdegno sincero nel vedere i tanti soprusi perpetrati da una “giustizia terrena” in nome di un Dio punitivo e non misericordioso.

Vittime spesso senza motivi reali tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento furono sempre le donne: janare, streghe, guaritrici, zingare, mammane. Sono ad esse che le categorie sociali più umili si rivolgono anche per un piccolo problema di salute tipo una slogatura ad un arto, una cefalea, un amore infranto o non corrisposto.

Ma è stucchevole il processo intentato ad una certa Delettosa Salopeta nel 1596-97 (pp. 87-88) inquisita prima dalla corte laicale e poi da quella vescovile accusata di essere stata vista a Sarno nella taverna di Antonio Gaudiello al Mercato (*mmiezzo ô mercato*) che mangiava pane e “caso” alla vigilia di San Giovanni Battista.

Sì perché il “caso” (cacio, formaggio) faceva parte della carne e dei suoi derivati e quindi ne era proibita l’assunzione in determinati periodi. L’Alighieri in merito avrebbe esclamato: “Oh dignitosa coscienza e netta, Come t’è picciol fallo amaro morso!” (Canto III del *Purgatorio*).



Che dire poi della funzione dell’esorcista e dei confessori che facevano pesare a livello sociale il ruolo politico e culturale della Chiesa di Roma. L’Autrice fa risaltare, tra le altre cose, come a volte la magia praticata dalle donne costituiva un senso di rivalsea contro gli uomini di cui sostanzialmente erano vittime.

Famosa appare in queste storie reali quella di Faustina di Bello a Sarno perché, oltre che curare quei mali dei quali la medicina ufficiale si dichiarava impotente, conosceva molto bene le arti magiche con tutto il suo formulario sacro e profano. Questa Faustina applica una sorta di giustizia personale in quanto cura solo chi la rispetta, e si rifiuta d'intervenire verso quelli che la trattano con senso di sufficienza e alterigia. Faustina è ostinata *usque ad mortem*, avvenuta in carcere perché muore inconfessa e senza accettare i consigli del confessore e del medico tendenti a che ella abiurasse.

Nella reprimenda ecclesiastica rientravano pure i bestemmiatori, i concubinari e gli spergiuri.



Infine quello che lascia stupiti, ma non me ne meraviglio, (come Mazza ci documenta dal registro del Sant'Uffizio dell'Archivio diocesano sarnese) sono le confessioni di alcune donne che asseriscono *«di aver tributato al demonio il culto dovuto solamente a Dio»* (p. 161). E sono tra queste confessioni quelle di Santella Coscione di Bosco accusata di stregoneria nel 1745 o di Palmetella Micucci, processata nel 1747, che ci fanno vedere esattamente lo stereotipo della strega con gli elementi essenziali e caratterizzanti la magia:

«l'iniziazione, il volo notturno, le "conversazioni" (o "circoli notturni"), il patto e l'accoppiamento con il diavolo, la complicità con le mammane, l'uccisione dei bambini, la denuncia dei complici e infine l'abiura» (p. 162).

Mazza senza alcuna edulcorazione scrive:

«*Palmetella è così, perché ha un istinto naturale al piacere. È bella e giovane, ha la carne in fermento. A 16 anni perde il candore della verginità e resta donna fino all'età di 22, quando avviene per lei il passaggio dalla dimensione umana a quella diabolica. Palmetella appare dunque segnata fin dalla nascita, perché l'inclinazione naturale alla libidine la porta a ricercare quei piaceri estremi che gli esseri umani non possono darle e che solo il diavolo può appagare*» (p. 164).

Traspare l'analisi introspettiva della personalità di Palmetella, vittima dei suoi tempi, in quanto ha osato far capire che l'eros ha una sua fisicità da cui non si può prescindere e che fa riandare alle parole di Gesù: «Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole»³. Ma l'amore libidinoso è peccato soprattutto in quei tempi bui! Alla fine ella abiurerà dinanzi al provicario generale riconoscendosi colpevole di apostasia, seguace e serva del demonio.

In buona sostanza Gaetana Mazza con questo suo studio storico ci fa capire finalmente come spesso le donne affette da varie patologie psicofisiche, tra cui la depressione, finiscono per tentare nuove strade terapeutiche, fra cui quelle diaboliche, pur di porre fine al “mal di vivere”, com'è il caso di Teresa Odierna (pp. 174-5).



Ci corre ancora l'obbligo di ricordare come nel Settecento, se le donne erano represses sessualmente per l'assiduo controllo familiare e sociale, finivano anche per avere però una certa frequentazione assidua, nelle forme più disparate, con i sacerdoti-confessori dai quali non disdegnavano attenzioni molto particolari tanto che costoro erano accusati di stupro o di rapporti *extra vas*⁴ (pp. 184-194).

³ Cfr. Matteo 26,41 e Marco 14, 37-38.

⁴ Ci si riferisce a rapporti extravaginali. Cfr. Carlo Arturo Jemolo, *Il matrimonio nel diritto canonico dal Concilio di Trento al 1917*, prefazione di Jean Gaudemet Il Mulino, Bologna 1993. Nel diritto canonico viene esplicitato come dev'essere il rapporto e cioè: “*Actio humana concluditur penetratione membri virilis in vaginam et effusionem veri seminis in eadem*”. Perciò il rapporto *extra vas* era ed è innaturale e non consentito. Il rapporto *extra vas* è descritto nel testo: *L'amore e la sessualità*, Introduzione di Georges Duby, Edizioni Dedalo 1994, p. 136. E questo tipo di rapporto *extra vas* era proibito perché: “ogni effusione di seme “*extra vas*” costituiva sempre un peccato. Cfr.: Romano Canosa, *La restaurazione sessuale: per una storia della sessualità tra Cinquecento e Settecento* Feltrinelli, Milano 1993.

Chiude il libro un'appendice documentaria comprendente il Sinodo diocesano sarnese del 1677 del Vescovo de Tura, Documenti archivistici della Parrocchia di San Matteo, Preghiere e scongiuri tipici di Sarno raccolti dall'Autrice con le sue classi di scuola media nel 1984 che ci offrono uno spaccato della semplice ma forte religiosità popolare a Sarno in quei secoli:

“Me cocco e m'addormo nd' 'e braccia r'a Maronna.

M'accongio e m'addirizzo nd' 'e braccia 'e Gesù Cristo.

A Maronna m'è mamma. Gesù Cristo m'è patre.

I santi me so' pariente, stanotte non tengo paura 'e niente.

Chiude il volume una bibliografia, che nella sua essenzialità, appare molto puntuale sia per i testi che per gli Autori citati.



Immagini: Hieronymus Bosch, (1450-1516).

Salerno, settembre '09

Alberto Mirabella